

Allarme raccolti nei campi a secco Gli agricoltori sono già in ginocchio

IL FOCUS

ROMA Non è bastata la pioggia dell'ultima settimana a placare la sete di buona parte del Nord Italia. In particolare della Pianura Padana, da dove arriva un terzo dell'intero prodotto agricolo nazionale con punte del 50% per quanto riguarda gli allevamenti e la produzione di latte e formaggi. A secco anche i centri urbani con una percentuale fra il 6 e il 15% della popolazione italiana. «È lecito ritenere - afferma Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei Consorzi di bacino (Anbi) - che per almeno tre milioni e mezzo di italiani l'acqua dal rubinetto non può più essere data per scontata». Secondo l'Anbi «alcune zone del Piemonte sono tecnicamente a rischio desertificazione», tant'è che limitazioni sull'uso dell'acqua (quantità calmierate e orari di erogazione ridotti) sono già stati decisi in una quarantina di comuni nelle province di Novara e Verbanò. E non è ancora estate. La pioggia dei giorni scorsi ha provocato un leggero innalzamento dei livelli di fiumi e laghi che restano però ben al di sotto delle medie. Ieri mattina il Po era risalito di 40 centimetri rispetto alla settimana precedente. Nulla rispetto alle condizioni di siccità estrema in cui si trova e con la consapevolezza che la pioggia non durerà, essendo in arrivo l'anticiclone africano (che in Spagna ha fatto segnare punte di 40 gradi), che porterà temperature inusuali per la stagione sulla Pianura padana intorno ai 25-26 gradi.

ALLARME LAGHI

Il lago di Garda è al livello più basso

dal 1953. È pieno al 40%, quello di Como al 37%, il Maggiore resiste al 54%. Impietose le rilevazioni altimetriche. Un dato significativo su tutti: a Benaco, sul Lago di Garda, il livello è salito a 52,2 centimetri contro i 48,8 della scorsa settimana, a fronte della media storica di 103,9.

Le immagini di persone che raggiungono l'Isola dei conigli, sul versante lombardo, a piedi e non in barca, hanno provocato però ieri una dura protesta degli operatori turistici. «Basta fare e farci del male da soli sul tema della siccità e della crisi idrica», sostengono Federalberghi di Brescia e Garda Veneto e l'Associazione imprese turistiche del Trentino. «Gridare a un Benaco in secca e postare foto degli scogli affiorati, non fa che generare un danno all'immagine e alla promozione di una destinazione che negli ultimi anni è sempre stata al top di classifica, con 25 milioni di presenze l'anno», sostiene Ivan De Beni, presidente di Federalberghi Garda Veneto. È invece impossibile trovare un solo agricoltore che non parli di crisi drammatica dopo la siccità record del 2022 (la peggiore da fine Ottocento). Dopo due anni di piogge e neve scarse e di temperature elevate (che hanno anche provocato una maggiore evaporazione dei bacini di riserva idrica) servirebbe ben più di qualche acquazzone sporadico. «Saranno cruciali - afferma Marzia Ciampittello, dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR - le precipitazioni che vedremo nei prossimi due mesi, tra maggio e giugno». C'è poco da sperare sullo scioglimento delle nevi.

LA SCOMPARSA DELLA NEVE

Secondo gli analisti del Jrc della Commissione europea «nella regio-

ne alpina l'accumulo di neve è stato ben al di sotto della media ed è persino inferiore a quello dell'inverno 2021-2022». L'Anbi indica il 60% di neve in meno sulle Dolomiti in Veneto e il 68% in meno sulle montagne lombarde. Sebbene la situazione più drammatica sia al Nord, nel Centro Italia non mancano gli allarmi di sofferenza idrica rilanciati dall'Anbi. L'unico fiume sopra la media mensile è l'Arno. Costante - ad eccezione dell'ultima settimana - è invece la decrescita di livello del Tevere. La portata dell'Aniene è meno della metà della media storica. In calo anche i fiumi Sacco e Liri. Il lago di Bracciano rimane ad un livello più basso di 14 centimetri rispetto al 2022. Il Trasimeno la scorsa settimana è cresciuto di solo un centimetro, mentre gli affluenti non sono sufficienti per raggiungere i valori medi mensili. Calano i livelli dei fiumi in Campania.

Le conseguenze più gravi le subisce l'agricoltura con il crollo, in particolare, della produzione di riso al Nord e minore produzione di latte per la minore disponibilità di foraggi per le mucche. Dalla Spagna arriva anche l'allarme sul prezzo dell'olio con un aumento di quasi il 60% a causa della minore produzione causata dalla siccità. Situazione, purtroppo, non diversa dall'italiana.

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

